

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

14.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 2000

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI****RESOCONTO STENOGRAFICO****AUDIZIONE****14.****SEDUTA DI MARTEDÌ 24 OTTOBRE 2000****PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO PEPE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GUIDO DONDEYNAZ**INDICE**

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bianco Enzo, Ministro dell'interno	2, 13, 15
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	2	Bornacin Giorgio (AN)	9
Audizione del ministro dell'interno, Enzo Bianco, sul tema: « Politiche per la sicurezza e ruolo delle regioni e degli enti locali » (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):		De Biasio Calimani Luisa (DS-U)	10
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	2, 7	Duca Eugenio (DS-U)	8
Dondeynaz Mario, <i>Presidente</i>	13, 16	Franz Daniele (AN)	12, 15
		Pizzinato Antonio (DS)	11
		Sarto Giorgio (Verdi)	12
		Turini Giuseppe (AN)	11

La seduta comincia alle 14.05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dell'interno, Enzo Bianco, sul tema: « Politiche per la sicurezza e ruolo delle regioni e degli enti locali ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del ministro dell'interno, Enzo Bianco, sul tema: « Politiche per la sicurezza e ruolo delle regioni e degli enti locali ».

Premesso che apprezziamo molto, ministro Bianco, il suo dinamismo e la sua attenzione alle questioni delle comunità locali, stiamo portando avanti una linea di federalizzazione crescente e riteniamo che le regioni e le autonomie locali debbano essere sempre più coinvolte nella difesa e nella tutela del territorio. Su questo argomento, più come uno stimolo che come un vincolo, guardiamo a proposte studiate da alcune regioni in materia referendaria. Lei sa bene, infatti, ministro Bianco, che il titolo V della Costituzione sta per essere modificato anche dal Senato — auguriamoci che sia così — e che si ribadisce il concetto del coordinamento tra Stato e

regioni in materia di immigrazione, ordine pubblico e sicurezza. Resta, prevalentemente, di esclusiva competenza dello Stato, ma ritengo che dobbiamo sempre più orientare la nostra politica nell'evidenziare il ruolo delle regioni su questa materia, soprattutto in quelle a rischio o che verificano processi di forte innovazione demografica.

Su questi temi gradiremmo conoscere le sue riflessioni e considerazioni, nonché sapere come intenda coinvolgere in questo processo gli istituti regionali e il sistema delle autonomie locali.

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Anzitutto, desidero ringraziare la Commissione per le questioni regionali che, con l'incontro di oggi, affronta una delle questioni sulle quali vi è maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica. Mi riferisco al tema della sicurezza, a proposito del quale, essendo stato per molti anni amministratore locale, posso confermare, prima ancora che come ministro dell'interno, essere uno di quelli in cui, al di là delle competenze istituzionali, si registrano risultati positivi se e in quanto vi è sinergia e collaborazione tra tutti i livelli di governo del paese, quindi nazionale, regionale, locale e, essenzialmente, comunale, essendo ovvio ed evidente che in questa materia vi è un rilevante interesse istituzionale del comune.

Come avevo già anticipato, in questo momento mi trovo a presiedere un importante appuntamento internazionale, promosso proprio dal mio ministero. Mi riferisco alla prima conferenza internazionale sul traffico degli esseri umani, in preparazione del grande appuntamento che vi sarà in Sicilia, a dicembre, per il congresso promosso dalle Nazioni unite. Mi scuso, quindi, se, anche per gli impegni

parlamentari, il tempo di questo nostro incontro sarà ovviamente non adeguato rispetto alla complessità delle questioni. In ogni caso, potremo tornare sull'argomento quando il presidente lo riterrà opportuno.

Parto da una considerazione elementare: nell'ordinamento italiano — come ricordava poco fa il presidente Pepe — le funzioni ed i compiti inerenti all'ordine pubblico e alla sicurezza pubblica sono di pertinenza statale e rappresentano uno dei compiti fondamentali dello Stato inteso come organizzazione. Si tratta di materie che, nel recente riparto delle competenze fra Stato e regioni, sono state confermate allo Stato (articolo 3 della legge n. 59 del 1997, che concerne, fra l'altro, il conferimento di nuove funzioni e compiti alle regioni e agli enti locali), ribadendo però, anche nell'ambito di quanto previsto all'articolo 117 della Costituzione del 1948, l'articolazione delle competenze in questa materia.

Il quadro istituzionale generale è stato inoltre ribadito, ancora una volta, dall'articolo 159 del decreto legislativo n. 112 del 1998, secondo cui compete allo Stato di disciplinare e adottare «le misure preventive repressive dirette al mantenimento dell'ordine pubblico (...), nonché alla sicurezza delle istituzioni, dei cittadini e dei loro beni». Naturalmente, ciò non significa che le politiche e le scelte in materia di sicurezza devono essere compiute e gestite in gelosa solitudine da parte dello Stato centrale. Perché se è vero che lungo tutta la storia d'Italia la tutela di questi interessi pubblici primari è stata sempre curata di concerto e in sinergia con gli enti locali, vorrei osservare che ciò è avvenuto ancora di più con la trasformazione, sempre più rigorosa, di ruolo e di funzioni attribuiti ai comuni, negli ultimi dieci anni, dalla legge n. 142 (elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle province). Non vi è dubbio alcuno che, con questo sistema elettorale, i cittadini si aspettano, anche da parte degli amministratori locali, risposte in materia di sicurezza. E vorrei dire che

qualcosa di simile avviene con le regioni e con l'elezione diretta dei loro presidenti.

Senza risalire alle leggi di pubblica sicurezza successive all'unità d'Italia, basti considerare che nel testo unico del 1931 e nella legge n. 121 di riforma dell'amministrazione della pubblica sicurezza, un posto di rilievo è riservato alle amministrazioni locali, non solo e non tanto per ragioni di decentramento amministrativo, ma, essenzialmente, perché organi rappresentativi delle comunità e di amministrazione attiva in materie che, anche quando non siano direttamente collegabili all'ordine o alla sicurezza pubblica, possono incidere in modo significativo sulla sicurezza dei cittadini e delle istituzioni.

L'articolo 15 della legge n. 121 afferma che «le autorità provinciali di pubblica sicurezza, ai fini dell'ordine e della sicurezza pubblica e della prevenzione e difesa dalla violenza eversiva, sollecitano la collaborazione delle amministrazioni locali e mantengono rapporti con i sindaci dei comuni».

L'articolo 20 della stessa legge, anche prima della recente riformulazione, sollecita la partecipazione di sindaci e amministratori alle riunioni del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, in relazione all'interesse sui problemi da trattare. Interesse che, evidentemente, risulta accresciuto nel nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Il Ministero dell'interno e le autorità di polizia rivolgono grande attenzione alla collaborazione istituzionale con i comuni, sui quali spesso si «scarica» l'interesse diffuso dei cittadini alla sicurezza. Gli stessi comuni, d'altra parte, sono titolari di ampie competenze in materia di polizia locale, ampliate dai decreti delegati emanati sulla base della legge n. 59 del 1997.

Mi pare evidente che i compiti generali di promozione delle iniziative sociali, di sviluppo delle infrastrutture e di direzione della polizia municipale, tipici dei comuni e degli altri enti locali, incidano in maniera profonda sulla sicurezza delle città.

I prefetti — su direttiva del ministro dell'interno — hanno avviato da tempo

iniziative per promuovere la partecipazione dei sindaci agli impegni che influiscono direttamente sulla sicurezza pubblica nei rispettivi territori.

Queste esperienze hanno trovato una valorizzazione istituzionale nel sistema della « Programmazione negoziata », culminando nella stipula di « protocolli di intesa » che i prefetti, a partire da Modena e Napoli, hanno sottoscritto con i sindaci dei principali capoluoghi di provincia e di altri importanti centri urbani, talvolta in connessione con « contratti d'area » o « patti territoriali ».

I protocolli al momento riguardano 57 città e 5 aree provinciali o intercomunali. Prevedono, oltre che scambi di informazioni, anche l'adozione di iniziative comuni per garantire migliori condizioni di vivibilità e di sicurezza nei quartieri più esposti a fenomeni criminali e la partecipazione dei sindaci ed assessori alle sedute del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Va detto che questa positiva collaborazione ha, in qualche modo, anticipato e motivato le innovazioni introdotte dal decreto legislativo del 27 luglio 1999, n. 279, che ha modificato la composizione del comitato provinciale, comprendendo tra i suoi componenti di diritto anche il presidente della provincia, il sindaco del comune capoluogo, nonché, nella discussione di problematiche riguardanti i rispettivi territori, i sindaci degli altri comuni interessati.

Le intese con i sindaci hanno prodotto risultati positivi anche sulle attività di controllo del territorio. In particolare, le iniziative avviate nelle diverse realtà locali prevedono il concorso dei corpi di polizia municipale nei servizi di vigilanza delle aree urbane, dove più frequenti sono le manifestazioni delittuose riconducibili alla criminalità comune, e in quelle dove è più visibile il fenomeno della « prostituzione da strada ».

Uno strumento efficace di controllo del territorio e, soprattutto, di riferimento immediato per le esigenze di sicurezza dei cittadini è rappresentato dal « poliziotto di quartiere » o « vigile di quartiere ».

Per rendere ancor più efficace l'attività dei corpi di polizia municipale, sono state varate le norme di regolamento (regolamento di aggiornamento del decreto del Presidente della Repubblica n. 378 del 3 maggio 1982) che disciplinano le modalità di accesso della polizia municipale agli schedari dei veicoli rubati del Centro elaborazione dati del dipartimento della pubblica sicurezza, e, raggiunta l'intesa con l'ANCI, sulle modalità di collegamento al medesimo CED. Nei prossimi giorni firmerò il decreto che consentirà quanto prima di attivare i collegamenti in questione.

Le funzioni della provincia (articolo 14 della legge n. 142 del 1990) si esplicano su un piano diverso da quello dei comuni e delle comunità montane, per cui anche l'area riguardante la sicurezza è molto diversa da quella degli altri enti locali.

Tuttavia anche le province, nelle materie di competenza (caccia e pesca, viabilità provinciale, tutela faunistica e dell'ambiente, eccetera), esercitano compiti di polizia locale, incrementati dal decreto legislativo n. 112 del 1998 (competizioni su strade provinciali) e si avvalgono di corpi di polizia locale.

L'attuale legge-quadro sulla polizia municipale estende alle province e agli altri enti locali diversi dai comuni gran parte delle norme della stessa legge-quadro (articolo 12). Il Ministero dell'interno, con una circolare del maggio 1991, modificando il precedente orientamento negativo, ha ammesso la possibilità di conferire la qualità di agente di pubblica sicurezza al personale di vigilanza delle province.

Di recente ci sono iniziative da parte di alcune province tendenti a istituire veri e propri corpi di polizia locale, « in collegamento funzionale ... con l'autorità statale di pubblica sicurezza e con l'autorità giudiziaria », come si legge, ad esempio, nell'apposito regolamento della provincia di Frosinone.

L'esistenza di competenze della provincia in materia di sicurezza delle città e, comunque, la disponibilità di personale con compiti, pur settoriali, di polizia

locale, sono stati elementi determinanti per l'inserimento del presidente della provincia nell'ambito dei componenti di diritto del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

La tutela della sicurezza, bene primario della collettività, è una funzione eminentemente pubblica. L'ordinamento non disconosce all'iniziativa privata alcune forme di autotutela, purché non travalichino i limiti della normativa sulla vigilanza privata.

Il Governo si è già espresso più volte, in questi anni, sia con direttive circolari del ministro dell'interno che in risposta ad atti di sindacato parlamentare, circa i limiti di ordine pubblico che presiedono alla materia, ma ha anche attivato iniziative per il trasferimento a strutture private di compiti di sicurezza che non implicano l'esercizio di pubblici poteri.

In questo senso si può leggere, per esempio, l'articolo 5 del decreto-legge n. 9 del gennaio 1992, ormai attuato, che riguarda i servizi in aree aeroportuali che non richiedono né l'esercizio di potestà pubbliche, né l'impiego di personale delle forze di polizia.

La materia è stata dibattuta, recentemente, nel corso della discussione delle iniziative legislative per arginare i fenomeni di violenza in occasione di manifestazioni sportive (atto Camera n. 4579 e collegati). Anche in questo caso, sono state valutate con favore le misure per la prevenzione della violenza, dell'intolleranza e per la sicurezza del pubblico che possono essere adottate dalle stesse società sportive o dai gestori degli impianti.

Sono emersi di recente episodi in cui alcuni enti locali hanno deliberato l'impiego di istituti di vigilanza privata in servizi di controllo e pattugliamento. Su queste iniziative devo muovere delle riserve.

I casi segnalati (l'amministrazione provinciale di Vicenza e un comune della provincia di Benevento), infatti, presentano aspetti preoccupanti di impiego di guardie giurate in servizi che sembrano esulare dalla semplice vigilanza di beni pubblici o privati.

Si è avuta infatti l'impressione che questi servizi rasentino l'esercizio abusivo di funzioni di prevenzione generale e pronto intervento che l'ordinamento consapevolmente riserva solo agli organismi di polizia.

Su questo punto, è massima la vigilanza dei prefetti per gli interventi di competenza, e per segnalare, all'occorrenza, all'autorità giudiziaria eventuali fattispecie di illecito esercizio di pubbliche funzioni. Viceversa, il Governo guarda con assoluto incoraggiamento alla possibilità di finanziare e incentivare meccanismi tecnologici che alzino il livello di difesa passivo, per esempio di negozi, di attività industriali o professionali, per i quali oggi la materia tecnologica consente, con investimenti appropriati, di elevare la capacità di sicurezza. Già nella finanziaria dello scorso anno, è stato fatto uno stanziamento che incentiva in qualche misura, anzi sostiene dal punto di vista fiscale, la possibilità dell'acquisizione di questi strumenti.

Su un piano completamente diverso da quelli finora indicati si pone il ruolo delle regioni nelle « politiche della sicurezza ».

Il decreto legislativo n. 112 del 1998 definisce il titolo V « Polizia amministrativa regionale e locale », ma precisa, al comma 2 dell'articolo 162, che « Il servizio di polizia regionale e locale è disciplinato nel rispetto dei principi di cui al titolo V della parte II della Costituzione e della legislazione statale nelle materie alla stessa riservate ».

In particolare, risultano determinanti, per definire il ruolo delle regioni nell'attuale conformazione dell'ordinamento della Repubblica: i principi contenuti nell'articolo 118 della Costituzione e nell'articolo 4 della legge 59 del 1997, secondo cui « nelle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione, le regioni, ..., conferiscono alle province, ai comuni e agli enti locali tutte le funzioni che non richiedono l'unitario esercizio a livello regionale; il principio (sempre nell'articolo 4 della legge n. 59) della « sussidiarietà » e della « prossimità », secondo cui l'attribuzione dei compiti agli enti locali è fatta « se-

condo le rispettive dimensioni territoriali, associative e organizzative, con l'esclusione delle sole funzioni incompatibili con le dimensioni medesime, attribuendo le responsabilità pubbliche alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini interessati ».

È nella Costituzione, in definitiva (in particolare, nel combinato disposto dagli articoli 5 e 118), che si radica il principio secondo cui, pur nelle materie di competenza regionale, le funzioni di amministrazione attiva sono di regola esercitate dai comuni e dagli altri enti locali. Questo non solo per esigenze di decentramento amministrativo, ma anche per quelle esigenze di « prossimità » con i cittadini che hanno ispirato la riforma amministrativa in corso e che ispirano, nello specifico, le « politiche della sicurezza » avviate dal Ministero dell'interno.

In questa logica, il trasferimento alle regioni di compiti di polizia amministrativa di cui al decreto legislativo n. 112 riguarda il rilascio dell'autorizzazione per le gare motoristiche su strade che interessano più province. Ma non è questa la misura del ruolo delle regioni nelle « politiche della sicurezza ».

Quel ruolo è molto più attivo e rilevante sul piano della promozione, del sostegno finanziario e del coordinamento delle attività degli enti locali nelle materie di pertinenza (attribuite dallo Stato o dalle stesse regioni), finalizzate allo sviluppo economico, agli interventi ambientali e sul tessuto urbano, alla promozione della legalità, alla promozione sociale e all'assistenza, allo svolgimento dei compiti di polizia amministrativa locale, all'organizzazione e funzionalità della polizia municipale, che concorrono sicuramente alla realizzazione di città più sicure.

In questo ambito, un capitolo a parte è costituito dalla promozione e sostegno delle attività relative ai corpi e servizi di polizia locale. Un ruolo molto significativo è quello che mira a garantire livelli adeguati e uniformi di formazione ed equipaggiamento del personale e di funzionalità dei servizi, anche attraverso il

potenziamento delle risorse e l'incentivazione di forme associative fra comuni.

Un ruolo attivo delle regioni è svolto nel promuovere « accordi fra i comuni e le competenti autorità dello Stato per l'esercizio coordinato e continuativo delle funzioni di polizia di sicurezza », negli ambiti di competenza, come prevede ad esempio la legge regionale dell'Emilia Romagna n. 3 dell'aprile 1999.

Non sembrano invece pertinenti al livello regionale, a Costituzione vigente, ma anche in base alle modifiche che sono state recentemente approvate in un ramo del Parlamento, al titolo V della Costituzione, altre iniziative tendenti ad istituire « *authority* » regionali in materia di pubblica sicurezza o ad istituire una polizia regionale.

A parte ogni considerazione circa l'inerenza allo Stato delle funzioni di pubblica sicurezza, va ricordato che anche la disposizione straordinaria dello statuto siciliano (articolo 31), frutto di circostanze storiche e politiche eccezionali, esclude l'istituzione di un'autorità amministrativa regionale, intermedia fra le attribuzioni del presidente regionale e quelle degli organi di polizia dello Stato, che rimangono comunque gli unici deputati al mantenimento dell'ordine pubblico nella regione.

Mi pare rilevante notare che una importante « compartecipazione » delle regioni nelle politiche per la sicurezza è prevista dallo schema di DPCM che individua, ai sensi della legge n. 59 del 1997, le risorse da trasferire alle regioni ed agli enti locali per l'esercizio delle funzioni di polizia amministrativa, specificamente dedicato alla collaborazione fra Stato, regioni ed enti locali. Lo schema di provvedimento è stato sostanzialmente condiviso dalla Conferenza unificata.

Mi pare opportuno sottolineare, anche in relazione alle osservazioni formulate durante l'esame del provvedimento da parte della Commissione parlamentare per la riforma amministrativa, che detto articolo prevede questi punti essenziali: « Lo Stato, le regioni e gli enti locali collaborano in via permanente, nell'am-

bito delle rispettive attribuzioni e competenze, al perseguimento di condizioni ottimali di sicurezza delle città e del territorio extraurbano e di tutela dei diritti di sicurezza dei cittadini, nonché per la realizzazione di specifici progetti di ammodernamento e potenziamento tecnologico delle strutture e dei servizi di polizia amministrativa regionale e locale, nonché dei servizi integrativi di sicurezza e di tutela sociale, agli interventi di riduzione dei danni, all'educazione alla convivenza nel rispetto della legalità.»; «... la Conferenza unificata ... promuove, sentito il ministro dell'interno o su sua proposta, uno o più accordi tra Governo, Regioni, Province, Comuni e Comunità montane, per lo svolgimento in forma coordinata delle attività di rispettiva competenza volte al perseguimento delle finalità del presente articolo.»; «Il ministro dell'interno, nell'ambito delle sue attribuzioni, promuove le iniziative occorrenti per incrementare la reciproca collaborazione fra gli organi dello Stato, le regioni e le amministrazioni locali in materia, anche attraverso la stipula di protocolli d'intesa o accordo per conseguire specifici obiettivi di rafforzamento delle condizioni di sicurezza delle città e del territorio extraurbano.».

Voglio però dire che, proprio in attuazione di questo stesso, identico indirizzo e prima ancora che questo atto sia completo dal punto di vista della procedura dell'approvazione, già dal punto di vista politico, nel corso degli incontri che abbiamo avuto con i presidenti delle regioni neoeletti, con il Presidente del Consiglio e con la mia partecipazione e anche in sede di conferenza unificata, nel territorio si stanno già sperimentando concretamente forme molto utili di collaborazione. Ai prefetti ho dato disposizioni chiare - peraltro pleonastiche - di consentire la partecipazione dei presidenti delle regioni ai comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza tutte le volte che i presidenti delle regioni lo desiderino, considerando rilevante la materia in quell'occasione trattata; viceversa, ho dato disposizioni di invitare il presidente della regione o l'am-

ministrazione regionale tutte le volte che la materia trattata dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza abbia una rilevanza o un'incidenza di carattere regionale. In alcune regioni abbiamo già sperimentato la possibilità di incontri tra i prefetti, l'amministrazione regionale e i presidenti della regione per avere opportuni scambi di idee su tematiche riguardanti l'aspetto regionale. Devo dire che su questa materia l'intesa tendenziale con i presidenti delle regioni è assolutamente positiva. Naturalmente, studieremo insieme, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, forme che consentano una regolamentazione, vista la rilevante crescente importanza che le regioni hanno, perché in questa materia va difeso il principio che la sicurezza è affidata essenzialmente allo Stato e che le forze di polizia non possono non avere una dimensione e un ambito nazionali. Anzi, in relazione a quelle che sono le crescenti tendenze della criminalità, che addirittura molto spesso hanno un collegamento sovranazionale, non appare opportuno sbriciolare sul territorio polizie regionali alternative a quelle nazionali. Viceversa, appare opportuno che, nell'attribuzione di missioni specifiche, in quell'opera di adesione al territorio, le forze di polizia e anche i prefetti nella loro veste di presidenti dei comitati provinciali e di commissari di Governo possano sempre di più stabilire forme di concreta collaborazione con le amministrazioni regionali e con le amministrazioni locali.

È in questo senso che ci stiamo muovendo, quindi si difende una prerogativa attribuita allo Stato, ma allo stesso tempo si comprende che è sempre più necessaria una forma di attiva collaborazione tra tutti i livelli di governo del paese per soddisfare la crescente domanda di sicurezza che viene da parte dei cittadini.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro, per l'ampia relazione, per gli spunti e le riflessioni che ci ha offerti e per le prospettive ispirate, direi, al sano coinvolgimento di un regionalismo storico presente sul territorio.

Do la parola ai colleghi per interventi ispirati alla sinteticità e al linguaggio europeo.

EUGENIO DUCA. La ringrazio, signor ministro, per la sua relazione molto articolata.

Lei ha ricordato che prossimamente vi sarà una conferenza internazionale contro il moderno schiavismo degli uomini e delle donne e che gran parte dei problemi della sicurezza e del traffico umano passano attraverso il vettore marittimo e i porti italiani. Su questo mi permetto di argomentare e di suggerire alcune proposte.

In particolare nella regione Puglia, dove si è manifestato per primo un così evidente fenomeno di schiavismo, di mercato, di contrabbando, di droga e di armi, lo Stato ha attuato una forte iniziativa di contrasto, con successi importanti, frutto anche della collaborazione con il territorio. Ciò ha fatto sì che alcune *gang* malavitose per sottrarsi all'azione di contrasto abbiano spostato il loro mirino, cambiando quindi le località di approdo e i mezzi; in pratica, dalle zone a sud dell'Adriatico si sono spostati più a nord, oltre a scendere sulla costa ionica e sulle altre coste italiane, in particolare quelle siciliane ma anche quelle calabre e tirreniche. A mio avviso, dunque, è necessario approfondire di più e individuare strumentazioni tecniche che siano all'altezza di competere con il livello di criminalità in atto.

I tabacchi lavorati esteri, la droga e le persone viaggiano non solo sui gommoni ma anche all'interno di navi di linea, di TIR, di *trailer*, di mezzi cisternati. Le faccio l'esempio, perché avendoci lavorato lo conosco meglio, del porto di Ancona, che in Italia è il primo per il traffico internazionale di TIR, di *trailer* e di cisternati, visto che ogni anno ve ne transitano circa 180 mila. Una nave proveniente dai porti internazionali, siano essi della Grecia, della Croazia o del Montenegro, può scaricare 120 o 130 mezzi lunghi dagli 11 ai 15 metri. Ma lei sa, signor ministro, con quale formalità

doganale? Con doganieri straordinari che, a petto nudo, prima slacciano i teloni o aprono i *container*, poi vi si infilano per guardare a mano o a vista cosa c'è dentro. Qualche volta capita che li individuino, ma qualche volta non è possibile. Poiché non si possono controllare 110 camion, perché altrimenti essi partirebbero tre giorni dopo dal porto, il controllo avviene a campione ed a volte addirittura sulla base di spiate. Ovviamente si tratta di spiate più che interessate, perché, concentrando l'attenzione su uno o due camion segnalati, ne passano indenni altri trenta, all'interno dei quali spesso vi sono - come abbiamo visto recentemente a Foggia - persone che muoiono soffocate. Nel caso dei mezzi cisternati il controllo è impossibile, perché nessuno si può immergere dentro una cisterna che trasporta benzina o quant'altro e quindi quello che vi è contenuto passa tranquillamente.

Questo non avviene solo in Italia, ma anche negli Stati Uniti ed in Canada e recentemente si è verificato un analogo brutto episodio sulle coste inglesi, che ha visto la morte per soffocamento di decine di clandestini cinesi. Una settimana dopo le autorità britanniche hanno dotato quel porto di un sistema di controllo a raggi gamma, analogamente a quanto è avvenuto in Germania, e prima ancora negli Stati Uniti d'America ed in Canada. Le propongo dunque ufficialmente - ciò è già stato oggetto di atti parlamentari, ma desidero cogliere questa occasione per rivolgere una preghiera al Governo - di fare un investimento che non è di grandi dimensioni e che potrebbe addirittura coinvolgere soggetti locali, come le autorità portuali nel caso dei porti. Si tratterebbe di introdurre strumenti che costano dai 3 ai 10 miliardi a seconda del grado di sofisticazione, capaci di individuare la presenza di anidride carbonica, e quindi di esseri umani o di animali a bordo; ciò consentirebbe di ispezionare un TIR o un cisternato di 12 metri in un minuto. Se dunque dotassimo di questi portali i singoli porti, tutto il carico che transita subirebbe un controllo completo, consentendoci di individuare non solo clande-

stini, schiavi o vittime del mercato umano, ma anche la presenza di tabacco e di auto rubate: se all'interno di un TIR che dichiara il trasporto di televisori c'è un'auto, nessuno la vedrà mai, mentre con l'uso di questi portali si può addirittura risalire alla targa e, se è rubata, con i collegamenti CED di cui parlava il ministro, si possono ricevere informazioni in tempo reale. Ciò significa che non transiteranno più in Albania o in Egitto le macchine rubate in Italia, in Francia o in Germania, ma che saremo in grado di bloccarle alla frontiera e di individuare i responsabili.

Credo che questa iniziativa debba diventare quanto mai concreta, anche perché quegli strumenti si possono usare anche per il controllo doganale ai fini delle imposte: se sulla bolla di accompagnamento c'è scritto « cipolle », che non pagano l'IVA, ed all'interno si vede che non ci sono cipolle, anche lo Stato italiano potrà recuperare parte delle evasioni.

Concludo con questo appello, anche perché se solo si spande la notizia che i porti saranno dotati, nel giro di 2-3-5 mesi, di tali strumenti nell'ambito di un programma complessivo, l'azione di prevenzione avrebbe già la conseguenza di ridurre drasticamente l'arrivo in Italia di merci o di persone illegali. E se noi contribuiamo a rendere sicuri i porti, rendiamo sicure le città ed il paese. Signor ministro, visto che si recherà alla Conferenza internazionale che ha citato e poi a quella di Palermo e poiché siamo in fase di esame della legge finanziaria, le chiedo che vi sia un indirizzo immediato: questi mezzi si trovano facilmente su Internet, dove sono pubblicizzati con tanto di preventivi di spesa da parte delle ditte che li forniscono, per cui è possibile intervenire in tempi rapidissimi. Certo, questo non risolverebbe il problema dei motoscafi, però in questi ultimi è difficile far transitare un TIR o un *trailer*.

GIORGIO BORNACIN. Sarò breve e rispetterò i tempi europei di cui parlava il presidente. Signor ministro, sostanzialmente dal punto di vista del decentra-

mento dei problemi della sicurezza lei non ci ha detto niente di nuovo, perché le cose erano sostanzialmente note. Ciò detto, però, il problema rimane, perché la gente si rivolge ai sindaci ed ai presidenti delle regioni nei momenti in cui c'è bisogno di maggior sicurezza. In qualità di esponente di Alleanza nazionale, faccio presente che nessuno di noi è favorevole alla regionalizzazione della Polizia di Stato, anche perché non siamo gli Stati Uniti d'America, che hanno altre tradizioni in materia di ordine pubblico, però siamo convinti del fatto che i presidenti delle regioni ed i sindaci debbano essere maggiormente coinvolti. Lei sa meglio di me che, se un presidente della regione si rende conto di una situazione critica per l'ordine pubblico, l'unica cosa che può fare è alzare il telefono e chiamare il questore il quale, se ritiene di intervenire, lo fa per un fatto personale.

Prima il collega Duca parlava dell'ingresso di clandestini tramite determinati varchi e qualche tempo fa ho personalmente ricordato, anche inviandole delle lettere, il problema della città di Ventimiglia, dove nessuno ha particolari colpe: la polizia fa il suo dovere al pari del comune e siamo riusciti ad ottenere tutto l'organico delle forze di polizia e tutti i mezzi disponibili, ma nonostante questo - come lei ben sa, avendo inviato un prefetto a monitorare la situazione - le condizioni dell'ordine pubblico a Ventimiglia sono quelle che sono. Evidentemente anche i poteri sono quelli che sono e quindi sarebbe opportuno ridisegnarli affidando ai comuni ed alle regioni maggiori capacità di intervento.

Vorrei chiederle una cosa, che non vuole essere polemica nei confronti dell'Italia perché, lo dico da imperiese, anche la Francia ha dimostrato di non essere molto preparata se è vero, come è vero, che l'assassino della bambina di Imperia ha percorso tranquillamente tutta la Francia, nonostante le foto segnaletiche consegnate alle macchine della polizia: vorrei sapere qual è lo stato di attuazione degli accordi di Schengen e se non si

ritiene di apportare qualche correttivo dal punto di vista della sicurezza degli Stati.

Un poliziotto francese mi diceva - ed io concordo con lui - di essere favorevole alla circolazione degli uomini, dei mezzi e dei capitali in tutta l'Europa, a condizione che si tratti di persone per bene e di capitali puliti: purtroppo molto spesso non è così, tant'è che si teme che quella tra Mentone e Genova possa diventare una zona franca per il traffico di uomini ed anche per lo spaccio della droga.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Anch'io saluto il ministro e lo ringrazio per essere venuto a relazionare in questa Commissione. Egli ha fatto un quadro estremamente esauriente delle competenze e dei diversi livelli istituzionali, particolarmente utile per questa Commissione. Oltre a ritenere estremamente interessante la proposta formulata dall'onorevole Duca, che sarebbe un deterrente fortissimo, come egli stesso ha affermato, qualora i criminali sapessero che esistono mezzi così efficaci di identificazione nei porti, ritengo che gli annunci che spesso chiediamo al Governo di non fare, se il ministro avesse intenzione di operare in tal senso, sarebbe bene farli.

Ho partecipato ad una riunione degli artigiani di Padova i quali, assieme alle altre associazioni di categoria, chiedevano, a seguito dell'evento drammatico accaduto nella nostra provincia nei confronti di un imprenditore, la defiscalizzazione in questa legge finanziaria dei mezzi che negozi ed attività produttive utilizzano per disincentivare gli atti di criminalità diffusa. Chiedo al ministro se intende già in questa legge finanziaria intervenire con strumenti di questo tipo, anche perché si tratta di forme di aiuto al non fare da sé, che sono quelle che maggiormente temiamo nell'ambito di una cultura che non vorremmo vedere nel nostro paese.

Sempre nella provincia di Padova sono stata invitata ad una riunione, indetta dalla regione Veneto nella persona dell'assessore competente in materia, finalizzata a costituire un'*authority*. Giustamente, ed è quanto hanno affermato

anche alcuni parlamentari, è stato rifiutato questo istituto, così come il ministro ha sostenuto; la motivazione addotta era quella che negli istituti attualmente in essere i parlamentari praticamente non sono presenti, mentre la regione, la provincia ed i comuni vorrebbero avere un collegamento più stretto e diretto prima di coinvolgere il ministro ed il Governo. Pongo tale questione non per sostenere l'*authority*, ma per far presente questa richiesta.

Altre brevi proposte. Non so se sono in linea con il mio partito, però riterrei utile contemplare l'ipotesi di reato per gli espulsi che facciano nuovamente ingresso nel territorio nazionale. Sarebbe altresì opportuno attrezzare voli *charter* per trasferire al loro paese un congruo numero di immigrati clandestini colpevoli di reati. Inoltre, per evitare che le persone che commettono reati si sottraggano alla cattura ed alla condanna usando diverse generalità, è necessario un archivio centrale delle impronte digitali: chiedo al ministro se in proposito stia facendo qualcosa di più di quanto non esista attualmente, perché ho ricevuto da varie questure e prefetture segnali di disagio in tal senso. Quindi sarebbe utile un archivio centrale delle impronte digitali consultabile da qualsiasi ufficio di polizia, perché chiunque venga arrestato o accompagnato per identificazione agli uffici di polizia possa essere legittimamente sottoposto a rilievi segnaletici e dattiloscopici. Attualmente - chiedo conferma al ministro - pare che solo una decina di città italiane siano collegate ed in grado di trasmettere i dati dattiloscopici all'archivio centrale, in quanto non sono in possesso degli strumenti necessari per farlo.

Per evitare le ripetute concessioni della condizionale della pena a soggetti che non ne hanno più diritto in quanto già condannati, è necessario assicurare che le condanne definitive vengano iscritte in tempi rapidissimi nel casellario giudiziario: attualmente mi dicono che gli uffici giudiziari competenti impiegano mesi ed a volte anni.

L'ultima questione è stata oggetto di una richiesta che le ho rivolto personalmente un paio di volte anche per iscritto, cioè quella di avere qualche dato; è vero che sono riportati anche sui giornali, ma vorrei avere direttamente dal ministro i dati concernenti la situazione della prostituzione su strada, che è notoriamente collegata a traffici di droga, di sostanze stupefacenti di vario tipo che vanno modificandosi nel tempo e che creano disagio soprattutto a molte donne costrette a questo tipo di esercizio (non le chiamo prostitute perché tali non sono). Chiedo dunque al ministro che cosa stia facendo in questa direzione, perché già oggi la legge Merlin offre gli strumenti necessari per colpire la tratta e la schiavitù, nonché chi incita alla prostituzione: vorrei sapere quanti arresti e quanti rimpatri siano stati fatti, avere cioè dei numeri rispetto ad una situazione che già la legge vigenti permettono di evitare. Questo è un crimine che io giudico fra i peggiori, certamente peggiore di quello del traffico di sigarette o di altre merci: poiché stiamo esaminando il tema della criminalità ed io ritengo che questo sia il sommo della criminalità, vorrei avere notizie precise sull'azione del Ministero in questo senso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GUIDO DONDEYNAZ

ANTONIO PIZZINATO. Desidero anch'io ringraziare il ministro Bianco per la puntuale relazione che ha svolto e concordare sulla sottolineatura che egli ha fatto, secondo la quale la polizia non può che essere una funzione dello Stato, fermo restando che dobbiamo arricchire le forme e le modalità di coordinamento. Credo che ciò sia indispensabile soprattutto nelle regioni di confine, ma contemporaneamente anche nelle regioni dove vanno a lavorare i cittadini extracomunitari. Vi è un punto che determina tensione e che è collegato alla difficoltà, per chi sia in regola con il permesso di soggiorno e con il rapporto di lavoro, di trovare un'abitazione. Il nostro paese, in un'altra

fase della sua storia, ha vissuto un problema di questo genere riguardante l'emigrazione interna: in quella occasione, in particolare nelle aree industriali, vi fu una sinergia tra lo Stato e le municipalità, con la realizzazione di un piano straordinario delle abitazioni (INA casa, case popolari). Non è una questione di competenza del ministro dell'interno, ma gliela pongo ugualmente perché coinvolge l'intero Governo: non è giunto il momento, anche alla luce di alcune positive esperienze — cito per tutte quella del comune di Modena, dove vi è stata una collaborazione fra comune, organizzazioni degli imprenditori ed organizzazioni sindacali attraverso la garanzia dell'affitto — di predisporre un piano straordinario di abitazioni, che potrebbero avere una loro specificità nella fase transitoria per poi accogliere le famiglie degli immigrati? Sono necessari degli stanziamenti con un raccordo tra Stato, regioni ed imprese, in un'azione sinergica anche dal punto di vista economico.

Strettamente connessa con questo — esiste già qualcosa nella legge finanziaria, ma occorre compiere un passo ulteriore — è la questione delle tecnologie. Non ritorno su quanto hanno affermato gli onorevoli Duca e Calimani, ma desidero sottolineare che attraverso un'azione di defiscalizzazione si possono aiutare le imprese, in particolare quelle minori e le più esposte, come quelle nel campo del commercio e dell'artigianato, a dotarsi di strumenti.

GIUSEPPE TURINI. Alcune domande sono già state poste e quindi sarò telegrafico. La settimana scorsa è stata pubblicata una sorta di pagella delle città italiane che hanno più o meno criminalità; si parla però di criminalità piuttosto avanzata, mentre soprattutto le città provinciali ed i paesi vedono la presenza della microcriminalità. Domando al ministro come mai si continui a chiamarla in questo modo, quando per noi è una vera e propria forma di criminalità (gli scippi, le ruberie nelle case e le aggressioni nei confronti degli anziani). Le forze dell'ordine ci dicono che, anche quando si

riescono ad arrestare gli autori, il giorno dopo sono tutti fuori e già pronti a rubare nuovamente. È molto facile per il Governo dire che vi è una flessione nella criminalità se non si considerano tali queste forme di microcriminalità, che invece sono in notevole aumento. Signor ministro, lei la chiama ancora microcriminalità, oppure vuole fare una battaglia alla criminalità così come io sostengo?

GIORGIO SARTO. Vorrei porre una questione sul versante dell'accoglienza; mi riferisco ad una situazione che il ministro ben conosce, anche per le visite che ha effettuato in città come Brescia, Venezia o Padova ai campi profughi istituiti dal Ministero dell'interno durante la guerra di Bosnia. Tali campi profughi sono stati sostenuti dai comuni a proprie spese tra il 1997 e il 1998, la fase, cioè, in cui il Ministero dell'interno ha cessato le erogazioni. I comuni, molto saggiamente, ora tendono a chiudere tali campi sistemando le persone ivi presenti, ma hanno ancora nei loro bilanci questa spesa come gravame. Nella finanziaria per il 1998 avevamo inserito 27 miliardi per chiudere questa partita, che sono stati spesi dal Tesoro in altro modo, precisamente per l'istituzione del giudice di pace. Vorrei sapere se per via amministrativa oppure con questa finanziaria il Governo riuscirà a chiudere questa partita, anche grazie alla saggia politica dei comuni di andare ad esaurimento sistemando le persone nei campi, concludendo così il rapporto con gli enti locali che si sono assunti generosamente questo compito e l'hanno portato avanti anche senza il sostegno centrale.

DANIELE FRANZ. Desidero unirmi ai ringraziamenti al ministro, però - non me ne voglia, signor ministro - più per la presenza che per la relazione. Come ha già osservato il collega Bornacin, non ho colto sostanziali novità, atteso che l'oggetto dell'audizione del ministro riguardava sia il ruolo delle regioni e degli enti locali, ma anche le politiche sulla sicurezza. Si è parlato anche molto poco, signor ministro, non solo di uomini, mezzi

e disponibilità nuove, ma anche del problema legato ai flussi migratori degli extracomunitari. La domanda che viene spontanea è la seguente: che coinvolgimento vi può essere da parte delle regioni nel momento in cui queste ultime, ancora oggi, incontrano difficoltà a poter avere una voce ufficiale sui flussi migratori che le riguardano direttamente?

L'altra domanda che vorrei rivolgerle è a che punto è effettivamente il coordinamento tra le forze dell'ordine; non so infatti quali segnali abbia lei, nel momento in cui si parla di un maggior coinvolgimento anche delle polizie municipali, molte delle quali si stanno dotando di regolamenti che prevedono la possibilità di portare le armi. Provengo dal Friuli-Venezia Giulia, dove il dato ufficiale in mio possesso parla di 13 mila clandestini rintracciati (quindi non oso immaginare quanti siano quelli sfuggiti alle maglie troppo larghe dei controlli); il 7 settembre scorso vi è stata una riunione interforze tra le forze di polizia al fine di utilizzare un elicottero abilitato al volo notturno, che avrebbe dovuto essere impiegato con l'accordo di tutti i partecipanti. Sia la Polizia di Stato che i carabinieri e la Guardia di finanza avrebbero dovuto farsi carico, nell'arco di un mese, di un periodo di dieci giorni ciascuno, ma alla fine, non si sa bene per quale motivo - potrà rispondermi anche in sede di interrogazione - solamente l'elicottero della Polizia di Stato è stato messo a disposizione. Pertanto o gli immigrati transiteranno nei dieci giorni in cui opererà l'elicottero della Polizia di Stato, altrimenti sarà estremamente complicato poterli rintracciare nei rimanenti venti giorni.

Per quanto riguarda la defiscalizzazione degli strumenti di autotutela, nonostante io sia sostanzialmente a favore, non vorrei che in realtà si trattasse di un'abdicazione da parte dello Stato. Non si può dire che lo Stato garantisce la legalità e la sicurezza e affermare, contestualmente, per esempio, che chi compra un antifurto potrà detrarlo dal reddito. Mi chiedo, allora, cosa significhi defiscalizzazione de-

gli strumenti. Significa forse defiscalizzare l'acquisto delle pistole? Non credo che sia così e voglio sottolinearlo perché non vorrei dare spazio a strumentalizzazioni inutili.

È vero che in Italia, molto spesso, parlare di un problema significa già in buona parte affrontarlo. Ritengo, però, che il problema dell'ordine pubblico e della legalità debba essere affrontato sul territorio, non più solamente o quasi esclusivamente attraverso tavoli di concertazione, per cercare di frenare quello che è stato chiamato traffico di persone o nuova schiavitù. In realtà, adesso sappiamo bene che l'emergenza è in tutte le parti d'Italia, al nord come al sud, e che essa è legata, purtroppo, ad una massa di persone sicuramente portata a delinquere da altre persone prive di scrupoli che stanno martoriando le nostre città, indipendentemente dal fatto che trattasi di macrocriminalità, prostituzione, spaccio di droga o quant'altro. Se la risposta forte del nostro Governo è quella di dire che anche il presidente della giunta regionale potrà partecipare alle riunioni provinciali sul coordinamento della sicurezza, credo che sia forse non all'altezza di ciò che, effettivamente, in questo momento i nostri amministrati si attendono, anche perché l'emergenza continua, nonostante in questo periodo se ne parli un po' meno per cui - altro vizio al contrario dell'Italia - sembra che sia superata.

PRESIDENTE. L'ampio numero di domande poste, signor ministro, dimostra il grande interesse che vi è su questo argomento. Non voglio sottrarle del tempo, ma, anche se al di fuori del tema, colgo l'occasione per ringraziarla per tutto ciò che ha fatto in questo periodo di tempo per quanto riguarda le grosse questioni che hanno riguardato il nord-ovest dell'Italia.

ENZO BIANCO, Ministro dell'interno. Ciascuna delle questioni affrontate nel corso degli interventi meriterebbe un approfondimento e una riflessione, anche perché hanno spaziato su diverse materie.

Francamente devo dire, però, che mi ero soffermato sul tema che mi era stato assegnato, cioè sulle politiche per la sicurezza e sul ruolo delle regioni e degli enti locali. È questa la ragione per cui nel mio intervento non ho parlato di tutto, quindi delle questioni attinenti al contrasto all'immigrazione clandestina, alla prostituzione, all'uso di nuove tecnologie, ai rilievi segnaletici e dattiloscopici, tutte questioni serie e rilevanti, rispetto alle quali è necessario un approfondimento adeguato, anche perché non è certo intenzione della Commissione esercitarsi in chiacchiere da bar.

Mi scuso, quindi, se non potrò dare risposte su tutti gli argomenti, perché altrimenti dovrei trattenermi qui per qualche ora. Tuttavia, su qualcuno degli elementi sollevati proverò a dire qualcosa. Partirei proprio dall'argomento affrontato nell'ultimo intervento, ma ripreso anche dai colleghi Pizzinato, Franz, Bornacin e, in parte, dal senatore Sarto, relativo alle politiche di immigrazione. Sotto questo profilo, vorrei anzitutto confermare che sulla gestione e sulla programmazione dei flussi di immigrazione legale e controllata, il Governo intende muoversi in piena sintonia e collaborazione con le regioni e gli enti locali, in particolare con i comuni. L'ho riconfermato di recente, ufficialmente. Credo sappiate che, su delega del Presidente del Consiglio dei ministri, presiedo anche il Comitato interministeriale per le politiche d'immigrazione, per cui desidero riconfermare che il Governo, nel determinare i flussi di immigrazione legale e controllata - cioè quelli di cui il nostro paese ha vitale bisogno per mantenere un tasso di sviluppo e di crescita economica che non riesce più a sostenere, visto il basso tasso di natalità delle popolazioni e il precoce invecchiamento dell'età media della popolazione - intende decidere in piena sintonia con le regioni e i comuni e - aggiungo - sentite le parti sociali. Su questa materia è naturale, infatti, che vi sia un tavolo aperto con le associazioni degli imprenditori e con le organizzazioni sindacali. Di questo ho informato i sindaci e i presidenti delle

regioni durante uno degli ultimi incontri della Conferenza unificata, per cui voglio confermare che sarà puntualmente portato avanti, peraltro per una ragione semplicissima ed elementare: perché le politiche di immigrazione legale e controllata hanno come presupposto, oltre alla richiesta e alla disponibilità di un posto di lavoro, la richiesta di una casa, della possibilità di offrire ospitalità nelle scuole e di politiche d'integrazione, in modo da non determinare fenomeni di xenofobia e di rigetto. Tutto questo non può che essere assolutamente concordato con le regioni e le autonomie locali. Mi sembrava quindi opportuno, considerata anche la competenza della Commissione, che ciò fosse confermato.

Uno dei presupposti per avere una moderna, efficace, corretta e seria politica dell'immigrazione è che nel momento in cui il nostro paese ha bisogno di programmare i flussi, naturalmente gestendoli in modo adeguato, ha altresì bisogno di alzare notevolmente la sua capacità di contrasto contro l'immigrazione illegale e la sua azione anticriminale contro coloro i quali organizzano traffici di esseri umani. È la ragione per la quale, proprio in questo momento, da stamattina e per tutta la giornata di domani, si svolge a Roma una conferenza internazionale contro il traffico degli esseri umani; l'Italia si sta preparando seriamente all'appuntamento che si terrà a Palermo a dicembre, quando, organizzato dalle Nazioni unite, si terrà il secondo congresso mondiale contro il crimine organizzato, che vedrà, tra l'altro, la firma di tre protocolli d'intesa. Quello che ci interessa direttamente in questa sede riguarda il traffico degli esseri umani. Sono lieto di comunicarvi in anteprima, avendolo appreso proprio qualche minuto fa, che ieri sera le Nazioni unite hanno approvato e varato definitivamente il testo del protocollo d'intesa e di collaborazione in questa specifica materia, che da qui a dicembre sarà poi sottoscritto dai diversi paesi e vedrà la crescita di numerose forme di collaborazione nel contrasto al crimine che prevede, appunto, il traffico di esseri umani.

Voglio darvi soltanto un dato, per avere un punto di riferimento di che cosa si tratta: dieci anni fa, le persone che migravano nel mondo erano 70 milioni; quest'anno stimiamo che le migrazioni nel mondo oscilleranno tra un numero minimo-massimo di 130-145 milioni. Si è quindi raddoppiato, in dieci anni, il numero di persone che migrano. Voglio anche dirvi, perché si sappia a cosa ciò è legato, che il divario tra il reddito medio del quinto della popolazione che risiede nei paesi più ricchi e il quinto della popolazione che risiede nei paesi più poveri è passato, negli ultimi venti anni, da un rapporto di 1 a 30 a 1 a 74, cioè un dollaro di reddito medio nei paesi più poveri, 74 dollari di reddito medio nei paesi più ricchi. È chiaro, quindi, che vi è un sempre maggiore divario di ricchezza e di miseria, e ciò comporta, come è naturale, fenomeni di attrazione e di migrazione anche legati alle diverse politiche demografiche. Infatti, mentre nei paesi dell'Europa il saldo di natalità è negativo, l'Italia ha un tasso di natalità dello 0,8, che la pone al penultimo posto nei paesi d'Europa. Nel 2003, l'Italia sarà il primo paese europeo a varcare quella che, nel linguaggio tecnico, è definita come soglia della « floridizzazione », che è la percentuale di popolazione anziana sul totale della popolazione. Sapete che la più alta del mondo è in Florida, dov'è del 19 per cento.

Ovviamente, i problemi a cui va incontro il nostro paese comportano un fortissimo irrigidimento nel contrasto della criminalità organizzata che gestisce questi flussi e che è sempre più una criminalità sovranazionale. Oggi abbiamo ascoltato relazioni di altissimo livello, di rappresentanti delle Nazioni unite e dell'organizzazione mondiale delle migrazioni, che ci dicono che è sempre più vero quanto, peraltro, sappiamo perfettamente, cioè che vi è un'unica organizzazione criminale che gestisce, di volta in volta, il fenomeno della prostituzione, il trasporto, la dislocazione sul territorio e lo sfruttamento. Contro tutto questo stiamo ponendo in essere una serie di azioni vere e reali che,

come è ovvio, non risolvono dall'oggi al domani la questione ma che producono primi, importanti, significativi risultati. Una di queste azioni prevede — rispondo all'onorevole Franz, che ha sollevato il problema del coordinamento tra le forze di polizia — che dal 18 di ottobre siano attivi e funzionanti, sul territorio albanese, tre elicotteri ed un aereo gestiti interforze, con equipaggi misti e con a bordo anche quadri della polizia albanese. Questi mezzi pattuglieranno la costa albanese per rendere quanto più produttivi possibile risultati che oggi sono consentiti dalla legge che il Parlamento albanese ha recentemente approvato e che prevede, finalmente, il sequestro immediato dei gommoni e degli scafi anche se non colti in flagranza di reato. Ciò è molto positivo, perché è difficile poterli sorprendere nei pochissimi minuti in cui le persone vengono fatte salire a bordo.

Aggiungo di aver preso nota dell'osservazione dell'onorevole Franz sull'episodio, che se fosse confermato sarebbe senz'altro negativo...

DANIELE FRANZ. Ho presentato ai suoi uffici, in data 29 settembre 2000 ...

ENZO BIANCO, *Ministro dell'interno*. Non ne dubito. Sarà mia cura portare avanti l'approfondimento richiesto. Se vi è stata una insufficiente risposta da parte di qualcuno dei corpi di polizia a questa integrazione, che è indispensabile, interverremo e rimuoveremo tempestivamente ed efficacemente la causa. Voglio intanto ringraziarla per la segnalazione, che va esattamente nel senso da noi auspicato.

Per quanto riguarda i campi profughi e la questione specifica sollevata dal senatore Sarto, confermo che nella richiesta formulata dal Ministero dell'interno per la finanziaria 2001 era stata inserita, come mi ero impegnato a fare, una somma che ci consentiva di far fronte ai debiti posti in essere dalle amministrazioni locali per quanto riguarda la gestione di detti campi. Purtroppo, nel testo definitivo sottoposto all'esame della Camera questa somma non c'è, ed io auspico fortemente che in sede

di dibattito parlamentare venga ripresentato un emendamento in tal senso, sul quale preannuncio fin da ora il parere favorevole del Governo; purtroppo non vi è altra soluzione possibile se non quella di uno stanziamento *ad hoc*, perché la via amministrativa non è percorribile.

Voglio altresì rassicurare l'onorevole Duca che, per quanto riguarda l'uso della tecnologia nel contrasto alle forme di immigrazione clandestina e dei traffici di ogni tipo, non soltanto di esseri umani, il Governo ha previsto nella finanziaria 2001, nell'ambito del potenziamento delle forze di polizia, l'acquisto di strumenti che consentano di controllare la presenza di esseri umani o di merci. Naturalmente nulla ci vieta di guardare anche all'esperienza posta in essere in altri paesi, come i portali per il controllo dei TIR; certamente l'investimento tecnologico è costosissimo, perché ogni portale dovrebbe costare intorno ai 10 miliardi, ma sicuramente è di grandissima utilità perché ci consentirà, soprattutto in alcuni porti, di contrastare più efficacemente l'introduzione illegale.

Per quanto riguarda Ventimiglia, vorrei dire al senatore Bornacin che ho inviato il capo della polizia di frontiera per cercare di modificare l'impiego sul territorio di quel tipo di polizia che attualmente, in presenza degli accordi di Schengen, non è utilizzata al meglio e che dovrebbe essere finalizzata ad azioni di contrasto dei fenomeni legati all'immigrazione clandestina.

Rassicuro l'onorevole De Biasio Calimani che stiamo predisponendo i dati che ella ha richiesto sulla prostituzione: sono già pronti e mi scuso se non li ho già resi disponibili ma, come l'onorevole De Biasio Calimani sa, in questi ultimi giorni sono stato prevalentemente impegnato in compiti di protezione civile, essendomi recato più volte in Piemonte, in Val d'Aosta ed in Veneto per assicurare quella forma di intervento che credo sia stata unanimemente riconosciuta, in grande collaborazione con le regioni ed i comuni. Senza guardare al colore politico, credo che l'Italia abbia dato nel suo complesso una

risposta adeguata ad un dramma che poteva essere di proporzioni ancora più gravi di quelle registrate.

Per quanto riguarda le segnalazioni dattiloscopiche, stiamo dotando tutte le forze di polizia di valigette Spaid, con le quali in via telematica, senza tornare in questura bensì attraverso dotazioni mobili, ci si può collegare con l'archivio centrale. Faccio un esempio: se gli albanesi che hanno speronato un'automobile della Guardia di finanza, provocando la morte di un finanziere sull'autostrada Roma-Napoli, sono stati individuati e subito dopo arrestati, lo si deve a queste tecnologie. Praticamente, con la valigetta Spaid telematica, è stata trasferita all'archivio centrale l'impronta digitale e nel giro di pochi secondi abbiamo avuto il nominativo della persona a cui apparteneva tale impronta.

All'onorevole Pizzinato ho già risposto dicendo che, per quanto riguarda tutti i problemi relativi alle politiche di integrazione per fare in modo che l'immigrazione legale e controllata sia accettata nel territorio e consenta di evitare fenomeni di disagio e di malessere, agiremo di concerto con le regioni.

Mi scuso, signor presidente, se non ho potuto rispondere a tutte le domande; sono tuttavia grato alla Commissione per aver sollecitato questo incontro. In con-

clusione, voglio dire al senatore Turini che non ho usato né userò mai l'espressione «microcriminalità». L'espressione che il Ministero usa per operare un distinguo rispetto alla criminalità organizzata è quella di «criminalità diffusa»; aggiungo, senatore, che alcuni reati perpetrati da quest'ultima, come gli scippi ed i furti, sono odiosi ed insopportabili e vanno combattuti con la stessa determinazione con cui si combatte la criminalità organizzata.

PRESIDENTE. La ringrazio signor ministro. La pretesa di contenere un argomento così importante e così sentito dalla popolazione all'interno di un rapporto esclusivo con le regioni e gli enti locali ha reso più lungo il dibattito; mi sembra tuttavia che tutte le questioni siano state sviluppate nel modo più regolare.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
l'8 novembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO